

Palcoscenico. Il «signor G.» con gran successo al Comunale per due serate

Un viaggio nell'impegno

Giorgio Gaber a Lonigo con istrionica bravura

La tensione e l'invettiva sociale diventano show

Lonigo. Non c'è niente di semplice, nel mondo del "Signor G.". Le relazioni interpersonali e i legami affettivi, il lavoro e la politica, il confronto con l'ambiente che ci circonda e il rapporto con noi stessi, tutto è problematico e sofferto, tutto diventa motivo continuo di patemi e riflessioni.

Uno spettacolo di Giorgio Gaber è una lunga seduta di autocoscienza, nel corso della quale è obbligatorio tenere viva l'attenzione ed inevitabile confrontarsi con le teorie esistenziali che l'artista propone. Un esercizio attivo dell'intelligenza dal quale, nonostante la "pesantezza" dei temi trattati, si esce rinfrenati nello spirito e, soprattutto, divertiti. Perché la bravura massima di Giorgio Gaber è proprio questa: saper costruire con i "mattoni" della politica, della sociologia e dell'introspezione psicologica una leggiadra costruzione poetica, dove la tensione e l'invettiva sociale diventano strumenti di spettacolo.

Nel suo ultimo lavoro, "E pensare che c'era il pensiero", presentato per due sere al Comunale di Lonigo, Gaber non deroga da questi criteri. Assi-stito da una band di cinque elementi, che produce una musica essenziale, finalizzata unicamente ad accompagnare la performance del protagonista, Gaber è sostanzialmente solo sul palco, e una grande "veneziana", che scende dall'alto a nascondere l'orchestra, rimarca questo suo isolamento scenico. All'arti-



Due immagini di Giorgio Gaber, che ha presentato al teatro Comunale di Lonigo, per due serate accolte con caldissimi consensi. «E pensare che c'era il pensiero». Si tratta di un viaggio alla ricerca dell'impegno possibile, in cui la satira sulla politica, le istituzioni, la vita sociale, diventa spettacolo denso e coinvolgente. Lo show si vale di una parte musicale essenziale (con la presenza di una band di cinque elementi), ma da questo punto di vista la sorpresa arriva alla fine, quando Gaber propone, come bis, indimenticabili canzoni d'epoca come «Cerutti Gino», «Barbera e champagne», «Porta Romana».

sta basta poco per dare vita allo spettacolo: l'immancabile sedia, una chitarra e un microfono, la cui asta, durante i lunghi ed intensi monologhi, si trasforma a seconda degli argomenti trattati in leggio, balastra o pulpito.

Già nel suo costume di scena, il "Signor G." dimostra di essere uno di noi: completo antracite, camicia azzurra, cravatta scura: un perfetto "travet" dei giorni nostri. E anche i suoi problemi sono quelli di tutti: "Mi

fa male il mondo", esclama in una delle prime canzoni dello spettacolo, «Mi fa male più che altro ammettere che siamo tutti uomini normali con l'illusione di partecipare, senza mai capire quanto siamo soli».

Dall'isolamento dell'individuo, Gaber parte per un viaggio alla ricerca dell'impegno possibile, di una causa giusta per lasciare i piccoli particolarismi di ogni giorno a favore di un ideale che meriti il nostro impegno. Impresa ardua, ostacola-

ta dal nostro inguaribile egoismo ma anche da una serie di impedimenti istituzionali, politici, sociali e religiosi. Gaber ha una parola buona per tutti: gli onorevoli e i senatori («la politica è una disgrazia che è capitata a tutti») la chiesa («il coraggio della Cei, che ha già riabilitato Galileo Galilei»), la pubblicità, la stampa («non mi fa male la libertà di stampa, mi fa male la stampa»), i grandi finanziari («persone misteriose ed oscure, che tirano le fila di un



meccanismo invisibile»), la "P2" («e la "P1"? Nessuno ne ha mai saputo niente») il debito pubblico («speriamo di non doverlo pagare in natura»).

C'è di che arrabbiarsi, conclude Giorgio Gaber, ma proprio da questa rabbia possiamo trovare il coraggio di abbandonare i nostri meschini egoismi e cercare un nuovo slancio collettivo. «Perché un uomo solo che grida il suo "no" è un pazzo, ma milioni di uomini che gridano lo stesso no, hanno la possibilità di cambiare il mondo».

Uno spettacolo denso e coinvolgente, interpretato da Gaber con istrionica bravura ed apprezzato dal pubblico con lunghi ed entusiastici applausi. La "coda" del bis ha riservato una sorpresa, con la proposta di alcune canzoni d'epoca come "Cerutti Gino", "Porta Romana", "Torpedo blu", "Barbera e champagne" e, addirittura, "Non arrossire". Testimonianze di un passato di autore leggero che Giorgio Gaber dimostra di non rinnegare affatto.

Lino Zonin

Palcoscenico. Il «signor G.» con gran successo al Comunale per due serate

Un viaggio nell'impegno

Giorgio Gaber a Lonigo con istrionica bravura

La tensione e l'invettiva sociale diventano show

Lonigo. Non c'è niente di semplice, nel mondo del "Signor G.". Le relazioni interpersonali e i legami affettivi, il lavoro e la politica, il confronto con l'ambiente che ci circonda e il rapporto con noi stessi, tutto è problematico e sofferto, tutto diventa motivo continuo di patemi e riflessioni.

Uno spettacolo di Giorgio Gaber, è una lunga seduta di autocoscienza, nel corso della quale è obbligatorio tenere viva l'attenzione ed inevitabile confrontarsi con le teorie esistenziali che l'artista propone. Un esercizio attivo dell'intelligenza dal quale, nonostante la "pesantezza" dei temi trattati, si esce rinfocati nello spirito e, soprattutto, divertiti. Perché la bravura massima di Giorgio Gaber è proprio questa: saper costruire con i "mattoni" della politica, della sociologia e dell'introspezione psicologica una leggiadra costruzione poetica, dove la tensione e l'invettiva sociale diventano strumenti di spettacolo.

Nel suo ultimo lavoro, "E pensare che c'era il pensiero", presentato per due sere al Comunale di Lonigo, Gaber non deroga da questi criteri. Assistito da una band di cinque elementi, che produce una musica essenziale, finalizzata unicamente ad accompagnare la performance del protagonista, Gaber è sostanzialmente solo sul palco, e una grande "veneziana", che scende dall'alto a nascondere l'orchestra, rimarca questo suo isolamento scenico. All'arti-



Due immagini di Giorgio Gaber, che ha presentato al teatro Comunale di Lonigo, per due serate accolte con caldissimi consensi. «E pensare che c'era il pensiero». Si tratta di un viaggio alla ricerca dell'impegno possibile, in cui la satira sulla politica, le istituzioni, la vita sociale, diventa spettacolo denso e coinvolgente. Lo show si vale di una parte musicale essenziale (con la presenza di una band di cinque elementi), ma da questo punto di vista la sorpresa arriva alla fine, quando Gaber propone, come bis, indimenticabili canzoni d'epoca come «Cerutti Gino», «Barbera e champagne», «Porta Romana».

sta basta poco per dare vita allo spettacolo: l'immancabile sedia, una chitarra e un microfono, la cui asta, durante i lunghi ed intensi monologhi, si trasforma a seconda degli argomenti trattati il leggio, balaustra o pulpito.

Già nel suo costume di scena, il "Signor G." dimostra di essere uno di noi: completo antracite, camicia azzurra, cravatta scura: un perfetto "travet" dei giorni nostri. E anche i suoi problemi sono quelli di tutti: "Mi

fa male il mondo", esclama in una delle prime canzoni dello spettacolo, «Mi fa male più che altro ammettere che siamo tutti uomini normali con l'illusione di partecipare, senza mai capire quanto siamo soli».

Dall'isolamento dell'individuo, Gaber parte per un viaggio alla ricerca dell'impegno possibile, di una causa giusta per lasciare i piccoli particolari di ogni giorno a favore di un ideale che meriti il nostro impegno. Impresa ardua, ostacola-

ta dal nostro inguaribile egoismo ma anche da una serie di impedimenti istituzionali, politici, sociali e religiosi. Gaber ha una parola buona per tutti: gli onorevoli e i senatori («la politica è una disgrazia che è capitata a tutti») la chiesa («il coraggio della Cei, che ha già riabilitato Galileo Galilei»), la pubblicità, la stampa («non mi fa male la libertà di stampa, mi fa male la stampa!»), i grandi finanziari («persone misteriose ed oscure, che tirano le fila di un



meccanismo invisibile»), la "P2" («e la "P1"? Nessuno ne ha mai saputo niente») il debito pubblico («speriamo di non doverlo pagare in natura»).

C'è di che arrabbiarsi, conclude Giorgio Gaber, ma proprio da questa rabbia possiamo trovare il coraggio di abbandonare i nostri meschini egoismi e cercare un nuovo slancio collettivo. «Perché un uomo solo che grida il suo "no" è un pazzo, ma milioni di uomini che gridano lo stesso no, hanno la possibilità di cambiare il mondo».

Uno spettacolo denso e coinvolgente, interpretato da Gaber con istrionica bravura ed apprezzato dal pubblico con lunghi ed entusiastici applausi. La "coda" del bis ha riservato una sorpresa, con la proposta di alcune canzoni d'epoca come "Cerutti Gino", "Porta Romana", "Torpedo blu", "Barbera e champagne" e, addirittura, "Non arrossire". Testimonianze di un passato di autore leggero che Giorgio Gaber dimostra di non rinnegare affatto!

Lino Zonin